

*Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana*

4 ♦ 2012



# sommario

*Editoriale* ..... 99

## **È BELLO ESSERE ANZIANI!**

*Benedetto XVI* ..... 100

*Chiara della Croce:  
un Pellegrinaggio della memoria (9)*

*Don Dario Vitali* ..... 104

## **UNO CORE ET ANIMA IN DIO**

*S. Agostino* ..... 108

*Sara: colei che ride*

*Anselm Grün* ..... 110

**LECTIO CRUCIS** ..... 114

## **GUADARRAMA:**

*Assemblea Monache Agostiniane* ... 120

*Cronaca* ..... 122

**S. CHIARA a Casale**

*Fr. Agostino Pelayo* ..... 125

*Siate  
Benedetti  
da Dioe da me*



# AUGURI BUON NATALE

**Ridestati, uomo:  
per te Dio si è fatto uomo.  
Per te, ripeto, Dio si è fatto uomo.  
Ti saresti perduto se lui non fosse arrivato.**

S. Agostino Discorso 185,1

## *Carissimi Fratelli e Sorelle,*

*vi auguriamo anche quest'anno un Santo Natale con tutto il nostro cuore unito alla preghiera che si fa intercessione presso il Dio divenuto Bambino perché insieme possiamo "ridestarci" e insieme "ritrovarci" come Figli di Dio, per essere un dono l'uno per l'altro e testimoniare con coraggio e buona coscienza la nostra fede cristiana.*

*Non è facile testimoniare la nostra fede nei tempi nostri, ma dobbiamo trovare quel "tesoro" per cui vendiamo tutto, per cui vale la pena spendere anche la propria vita: ritrovare quell'immagine e quella pace che un giorno il Creatore ha impresso nel nostro cuore. E come?*

*Ci aiuta Agostino con un semplice e umile esempio che Dio nella sua creazione ci ha messo tutti i giorni sotto gli occhi per prenderne l'esempio. Con lui facciamo nostra la saggezza della formica, come ci insegna anche la Scrittura: "Va' dalla formica, guarda le sue abitudini e diventa saggio" (Proverbi 6,6).*

*Destati, svegliati, abbi il cuore della formica. Non essere pigro, raccogli i grani dall'aia del Signore: le parole di Dio nella Chiesa di Dio. Raccoglile e nascondile nel tuo cuore... (Discorso 38,6).*

*Ciascun Cristiano nei periodi tranquilli della propria esistenza, accumuli la Parola di Dio, per avere di che vivere spiritualmente nelle avversità e nelle tribolazioni... (Contro Adimanto 24).*

*Sia la Parola di Dio quotidiana la nostra forza  
e la nostra unità!*

*Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco*





Riportiamo il discorso di Benedetto XVI alla Casa-Famiglia “Viva gli Anziani” della Comunità di S. Egidio, Roma, in occasione dell’Anno Europeo dell’invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni.

## È bello essere anziani!

Cari fratelli e care sorelle, sono davvero lieto di essere con voi in questa casa-famiglia della Comunità di S. Egidio dedicata agli anziani.

Vengo tra di voi come Vescovo di Roma, ma anche come anziano in visita ai suoi coetanei. Superfluo dire che conosco bene le difficoltà, i problemi e i limiti di questa età, e so che queste difficoltà, per molti, sono aggravate dalla crisi economica. Talvolta, a una certa età, capita di volgersi al passato, rimpiangendo quando si era giovani, si godeva di energie fresche, si facevano progetti per il futuro. Così lo sguardo, a volte, si vela di

tristezza, considerando questa fase della vita come il tempo del tramonto. Questa mattina, rivolgendomi idealmente a tutti gli anziani, pur nella consapevolezza delle difficoltà che la **nostra età** comporta, vorrei dirvi con profonda convinzione: **è bello essere anziani!** In ogni età bisogna saper scoprire la presenza e la benedizione del Signore e le ricchezze che essa contiene. **Non bisogna mai farsi imprigionare dalla tristezza!**

Abbiamo ricevuto il dono di una vita lunga. Vivere è bello anche alla nostra età, nonostante qualche “acciacco” e qualche limitazione. Nel nostro volto

ci sia sempre la gioia di sentirci amati da Dio, e non la tristezza.

Nella Bibbia, la longevità è considerata una benedizione di Dio; oggi questa benedizione si è diffusa e deve essere vista come un dono da apprezzare e valorizzare. Eppure spesso la società, dominata dalla logica dell'efficienza e del profitto, non lo accoglie come tale; anzi, spesso lo respinge, considerando gli anziani come non produttivi, inutili.

Tante volte si sente la sofferenza di chi è emarginato, vive lontano dalla propria casa o è nella solitudine. Penso che si dovrebbe operare con maggiore impegno, iniziando dalle famiglie e dalle istituzioni pubbliche, per fare in modo che gli anziani possano rimanere nelle proprie case. La sapienza di vita di cui siamo portatori è una grande ricchezza. La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani

sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune. ***Chi fa spazio agli anziani fa spazio alla vita! Chi accoglie gli anziani accoglie la vita!***

La Comunità di Sant'Egidio, fin dal suo inizio, ha sorretto il cammino di tanti anziani, aiutandoli a restare nei loro ambienti di vita, aprendo varie case-famiglia a Roma e nel mondo. Mediante la solidarietà tra giovani e anziani, ha aiutato a far comprendere come la Chiesa sia effettivamente famiglia di tutte le generazioni, in cui ognuno deve sentirsi "a casa" e dove non regna la logica del profitto e dell'avere, ma quella della gratuità e dell'amore.

Quando la vita diventa fragile, negli anni della vecchiaia, non perde mai il suo valore e la sua dignità: ognuno di noi, in qualunque tappa dell'esistenza, è voluto, amato da Dio, ognuno è importante e necessario.





L'odierna visita si colloca nell'anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni. E proprio in questo contesto desidero ribadire che **gli anziani sono un valore per la società, soprattutto per i giovani**. Non ci può essere vera crescita umana ed educazione senza un contatto fecondo con gli anziani, perché la loro stessa esistenza è come un libro aperto nel quale le giovani generazioni possono trovare preziose indicazioni per il cammino della vita.

Cari amici, alla nostra età facciamo spesso l'esperienza del bisogno dell'aiuto degli altri; e questo avviene anche per il Papa. Nel Vangelo leggiamo che Gesù disse all'apostolo Pie-

tro: «Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21, 18).

Il Signore si riferiva al modo in cui l'Apostolo avrebbe testimoniato la sua fede fino al martirio, ma questa frase ci fa riflettere sul fatto che il bisogno di aiuto è una condizione dell'anziano. Vorrei invitarvi a vedere anche in questo un dono del Signore, perché è una grazia essere sostenuti e accompagnati, sentire l'affetto degli altri! Questo è importante in

ogni fase della vita: nessuno può vivere solo e senza aiuto; l'essere umano è relazionale. E in questa casa vedo, con



piacere, che quanti aiutano e quanti sono aiutati formano un'unica famiglia, che ha come linfa vitale l'amore.

Cari fratelli e sorelle anziani, talvolta le giornate sembrano lunghe e vuote, con difficoltà, pochi impegni e incontri; non scoraggiatevi mai: voi siete una ricchezza per la società, anche nella sofferenza e nella malattia. E questa fase della vita è un dono anche per approfondire il rapporto con Dio. L'esempio del Beato Papa Giovanni

mondo non ci sia più violenza. **La preghiera degli anziani può proteggere il mondo**, aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti.

Vorrei affidare oggi alla vostra preghiera il bene della Chiesa e la pace nel mondo. **Il Papa vi ama e conta su tutti voi!** Sentitevi amati da Dio e sappiate portare in questa nostra società, spesso così individualista ed efficientista, un raggio dell'amore di Dio. E Dio sarà sempre con voi e con



Paolo II è stato ed è tuttora illuminante per tutti. Non dimenticate che tra le risorse preziose che avete c'è quella essenziale della preghiera: **diventate intercessori presso Dio**, pregando con fede e con costanza. Pregate per la Chiesa, anche per me, per i bisogni del mondo, per i poveri, perché nel

quanti vi sostengono con il loro affetto e con il loro aiuto.

Vi affido tutti alla materna intercessione della Vergine Maria, che accompagna sempre il nostro cammino con il suo amore materno, e volentieri imparto a ciascuno la mia Benedizione.

**Grazie a tutti voi!**

# Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (9)

## 8. La Biblioteca

Dal corridoio superiore del chiostro è possibile accedere alla biblioteca. Non che al tempo di Chiara il monastero ne avesse una: il costo dei libri, vergati a mano dagli amanuensi, era proibitivo e le suore – come la quasi totalità delle donne di allora – erano illetterate. Ma alla biblioteca di oggi si può idealmente ricollegare l'altezza delle conoscenze – meglio sarebbe dire: delle intuizioni – teologiche di Chiara. La sua capacità di suscitare l'attenzione era tale, che «quanti l'ascoltavano non si stancavano né mai erano sazi dei suoi discorsi». Come tale era la sua «capacità di comprendere le Scritture», che «qualsiasi discorso dei dotti sembrava un nulla a confronto con le sue parole.

Al di sopra delle possibilità dell'intelletto umano comprendeva la Scrittura con tale acutezza che di ogni cosa, anche minima, faceva meravigliosi discorsi con espressioni profondissime».

Tanta competenza in questioni dottrinali non derivò a Chiara dai libri: solo a tre anni dalla morte sa leggere il breviario.

La sua fonte è la predicazione della Chiesa: i testimoni asseriscono che Chiara chiamava molti e

buoni predicatori al monastero, primi fra tutti i canonici lateranensi che l'hanno edotta sulla regola agostiniana. Per cui la sua conoscenza dipende, in larga misura, dalla sua stessa esperienza spirituale. Per Chiara si può parlare di una conoscenza *per amorem*, come diceva S. Agostino: il suo cuore è stato attratto da Cristo; amando Cristo lo ha conosciuto; conoscendolo ha trovato ragioni – quelle ragioni che la ragione non ha, come diceva Pascal – per amarlo di più; e l'amore più intenso l'ha portata su strade ancora più alte della conoscenza, fino al cuore stesso di Dio, nella Trinità, ma anche dentro le profondità del cuore umano – il suo e quello di chiunque la accostasse – attraverso il discernimento degli spiriti.

Va detto, contro miracolismi fuori luogo, che tale conoscenza non è un privilegio di Dio per la sola Chiara: «*Quelle cose che occhio non vide né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito*», dice s. Paolo (1Cor 2,9s). Come a dire che ciascuno conosce le cose di Dio in proporzione alla







sua apertura e docilità allo Spirito: «Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13). In Chiara la docilità fu così radicale, da lasciare che tutto di lei – cuore, anima, mente, forze – fosse plasmato nella relazione con l'Amato del suo cuore (cfr Ct 3,1). Lo Spirito ha reso così penetranti gli occhi del suo cuore (cfr Ef 1,18) da farle «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, per essere ricolma di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,18s), anzi, per essere lei stessa la pienezza traboccante di Dio! Il centro della teologia clariana è Cristo, «e questi crocifisso» (1Cor 1,31). A partire da lui Chiara ricomprende se stessa, la sua vita e costruisce la sua personale gerarchia di verità: prioritario è tutto ciò che la unisce più intimamente a Cristo; da evi-

tare e combattere tutto ciò che la separa dall'Amato. A leggere la *Vita*, si assiste a due tempi ben distinti anche nel processo di conoscenza: a una «concentrazione cristologica» che caratterizza i primi anni del suo cammino di sequela e che la penetra progressivamente, costruendo la sua vita spirituale nella più radicale *imitatio Christi*, segue quella che si potrebbe chiamare una «dilatazione cristologica». In effetti, nel periodo che segue la sua elezione a badessa, si registra anche nelle sue esperienze mistiche un'apertura a tutti i misteri della fede e i suoi discorsi rivelano una competenza sorprendente su molti argomenti teologici, che concernono comunque i dinamismi della vita spirituale.

Per molti anni, fino al momento in cui le viene rivelata la Passione di Cristo, il suo mondo interiore è un «con-patire» che segna tutti i gesti della vita di reclusa: la preghiera, il digiuno, le mortificazioni, le penitenze corporali, soprattutto le flagellazioni, tutto Chiara riferisce alla passione di Cristo. «Già durante la sua adolescenza fissava talmente lo sguardo della sua meditazione alla crudezza della passione di Cristo, che la maggior parte di quanto conosceva attraverso i sensi lo riferiva alle sue sofferenze», spiega Berengario, il quale ricorda il suo desiderio di conoscere «il fatto, il modo e lo svolgersi della Passione». Che il Signore le concesse: «Avvenne un giorno che, mentre la vergine Chiara era infiammata da tale desiderio, Dio le manifestò e le mostrò la sua passione. Infatti, in un punto di quella rivelazione vide sul monte Cristo appeso alla croce, e ai piedi della croce la Madre del Signore in lacrime e una grande turba che faceva tumulto».

Da questo momento la sua conoscenza sembra dilatarsi a dismisura. La contemplazione della Passione la apre sulle di-

mensioni insondabili della redenzione. Ne conosce l'efficacia attraverso i sacramenti della Chiesa, soprattutto l'Eucarestia. Vede la gloria di Dio e grida la bellezza: «Che cos'è mai la nostra pochezza rispetto all'infinità divina?». Le visioni del paradiso, dell'inferno o del purgatorio sorprendono per intensità, pari unicamente al suo desiderio di Dio. La morte a se stessa che vive durante il tempo della prova – «Se vuoi essere mia figlia, è necessario che tu muoia in croce», le aveva detto il Cristo – la rende esperta dell'anima e dei suoi moti interiori. Conosce le virtù e i vizi come disposizioni che uniscono o separano da Dio. Conosce «la specie, il modo e l'ordine della tentazione» e ammonisce le monache a non deflettere dall'impegno di santità. Conosce l'irresistibilità della grazia di Dio, che paragona a raggi che toccano l'uomo e gli ispirano le opere buone e invita tutti a corrispondervi. Eletta badessa, «divenne specchio e norma di santità e istruiva con l'esempio e con la dottrina le monache a lei sottoposte sul come doversero progredire nell'amore, proponendo a fondamento dell'edificio spirituale l'umiltà». Al frate che la confessa sul letto di morte – per timore che non sia nella fedeltà agli insegnamenti della Chiesa – ribadisce con la poca voce che le rimane la sua convinzione: «che ogni anima, finché vive nel suo corpo in questo mondo, può offendere Dio e l'offenderebbe se Dio l'abbandonasse a se stessa. Perciò quanto più è in alto, tanto più deve temere e stare vigilante per non cadere».

L'umiltà come principio unificatore di tutta la vita spirituale è maturata nella prova di undici anni di aridità che hanno reso i sensi spirituali di Chiara finissimi. La sua percezione delle cose di Dio fu così alta, che avvertiva il peccato come insopportabile,

in sé e negli altri. Si capisce in questa prospettiva la sua severità verso le monache, che non fu dispotismo spirituale, ma guida verso l'ideale di perfetta conformazione a Cristo. Si capisce anche lo scontro violentissimo con fra' Bentivenga, fautore di una libertà sfrenata che, in nome dello Spirito, porta l'uomo a «soddisfare ogni desiderio carnale senza timore di offendere Dio».

A questa menzogna, Chiara oppone una solida dottrina della grazia: «Io non ho imparato la Scrittura – replica al frate – e ciò che dico non sostengo d'averlo letto nelle Scritture, ma che la verità che affermo me l'ha rivelata il Signore e non ho mai udito il contrario dai predicatori cattolici. Sono sicura che il Signore non mi ha ingannata e che ciò che sostengo potrebbe essere confermato con le testimonianze delle Scritture e dei santi... Anche se tutti gli uomini del mondo dicessero e credessero ciò che tu affermi, io sola mai mi allontanerei da questa verità che il Signore mi ha mostrato e che ho affermato».

La denuncia al tribunale dell'Inquisizione – al di là di ogni considerazione di oggi – è nella mente di Chiara l'estremo tentativo di strappare un figlio di Dio alla condanna eterna e salvare le sue monache da un morbo che poteva infettarle e compromettere il loro cammino di santità.

**Don Dario Vitali**



# UNO CORE et anima in Dio

## S. Agostino

Chiamiamo Natale del Signore il giorno in cui la Sapienza di Dio si manifestò in un bambino e il Verbo di Dio, che si esprime senza parole, emise vagiti umani. La divinità nascosta in quel bambino fu tuttavia indicata ai Magi per mezzo di una stella e fu annunciata ai pastori dalla voce degli angeli. Con questa festa che ricorre ogni anno celebriamo dunque il giorno in cui si adempì la profezia: *La verità è sorta dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo* (Sal 84, 12). La Verità che è nel seno del Padre è sorta dalla terra perché fosse anche nel seno di una madre.

La Verità che regge il mondo intero è sorta dalla terra perché fosse sorretta da mani di donna. La Verità che alimenta incorruttibilmente la beatitudine degli angeli è sorta dalla terra perché venisse allattata da un seno di donna. La Verità che il cielo non è sufficiente a contenere è sorta dalla terra per essere adagiata in una mangiatoia. Con vantaggio di chi un Dio tanto sublime si è fatto tanto umile? Certamente con nessun vantaggio per sé, ma con grande vantaggio per noi, se crediamo. Ridestati, uomo: per te Dio si è fat-

to uomo. Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà (Ef 5, 14). Per te, ripeto, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre se lui non fosse nato nel tempo. Mai saresti stato liberato dalla carne del peccato, se lui non avesse assunto una carne simile a quella del peccato (Cf. Rm 8, 3). Ti saresti trovato per sempre in uno stato di miseria se lui non ti avesse usato misericordia. Non saresti ritornato a vivere se lui non avesse condiviso la tua morte. Saresti venuto meno se lui non fosse venuto in tuo aiuto. Ti saresti perduto se lui non fosse arrivato.

**Discorso 185,1**

*Così, dunque, giustificati per virtù della fede, noi abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, per il quale abbiamo ottenuto l'accesso a questa grazia in cui siamo e ci gloriamo, nella speranza della gloria di Dio* (Rm 5, 1-2). Mi piace, fratelli, confrontare queste poche parole dell'Apostolo, che insieme abbiamo richiamato alla memoria, con le poche parole del Salmo di cui stavamo parlando, e trovarne la concordanza. Giustificati per virtù della fede, noi abbiamo pace in Dio, perché la giustizia

e la pace si sono bacciate (Sal 84, 11) per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo: perché la verità è sorta dalla terra. Per il quale abbiamo ottenuto l'accesso a questa grazia in cui siamo e ci gloriamo, nella speranza della gloria di Dio. Non dice: "Della gloria nostra", ma: Della gloria di Dio, perché la giustizia non è derivata da noi, ma si è affacciata dal cielo. Perciò chi si vanta si vanti non in se stesso ma nel Signore. Per questo, quando il Signore, del quale oggi celebriamo il Natale, è nato dalla Vergine, le voci angeliche annunziarono: **Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà** (Lc 2, 14). Perché pace in terra se non perché la verità è sorta dalla terra, cioè Cristo è nato da un essere umano? *Ed egli è la nostra pace, colui che ha unito i due in un popolo solo* (Ef 2, 14): affinché diventassimo uomini pieni di buona volontà, dolcemente legati con il vincolo dell'unità. Ralleghiamoci per questa grazia, perché il nostro vanto sia la testimonianza della nostra buona coscienza (Cf. 2 Cor 1, 12): vantiamoci non di noi, ma del Signore. Perciò è stato detto: *Tu sei il mio vanto, che rialzi la mia fronte* (Sal 3, 4).

Quale dono maggiore di questo poté Dio far risplendere ai nostri occhi: che il Figlio unigenito che aveva l'ha fatto diventare figlio dell'uomo affinché viceversa il figlio dell'uomo potesse diventare figlio di Dio? Di chi il merito? Quale il motivo? Di chi la giustizia? Rifletti e non troverai altro che dono.

**Discorso 185,3**

Dove ti trovi, Cristo, per causa mia? Il Signore Gesù volle essere uomo per

noi. Non si pensi che sia stata poca la misericordia: la Sapienza stessa giace in terra! **In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio** (Gv 1, 1). O cibo e pane degli angeli! Di te si nutrono gli angeli, di te si saziano senza stancarsi, di te vivono, di te sono come impregnati, di te sono beati. Dove ti trovi invece per causa mia? In un piccolo alloggio, avvolto in panni, adagiato in una mangiatoia. E per chi tutto questo? Colui che regola il corso delle stelle succhia da un seno di donna: nutre gli angeli, parla nel seno del Padre, tace nel grembo della madre. Ma parlerà quando sarà arrivato in età conveniente, ci annunzierà con pienezza la buona novella. Per noi soffrirà, per noi morirà, risorgerà mostrandoci un saggio del premio che ci aspetta, salirà in cielo alla presenza dei discepoli, ritornerà dal cielo per il giudizio. Colui che era adagiato nella mangiatoia è divenuto debole ma non ha perduto la sua potenza: assunse ciò che non era ma rimase ciò che era. Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino: cresciamo insieme con lui.

**Discorso 196,3**



# Sara: colei che ride



**N**ella Bibbia Sara incarna colei che ride. La sua storia ci viene raccontata nel libro della Genesi: Sara è la moglie di Abramo. È una donna bella. Quando Abramo va in Egitto con lei per sottrarsi alla carestia nella propria terra, le dice: «Quando gli Egiziani ti vedranno, diran-

no: Costei è sua moglie! E uccideranno me, ma lasceranno te in vita. Di', dunque, te ne prego, che sei mia sorella, affinché mi facciano del bene per causa tua e la mia vita sia salva in grazia tua» (Genesi 12,12-13).

Abramo si sente in pericolo con una donna così bella, perché lei potrebbe suscitare l'invidia degli uomini e questo potrebbe portare ad uccidere suo marito. La situazione che il libro della Genesi ci descrive è attuale ancora al giorno d'oggi.

Abramo usa la bellezza di sua moglie per ottenere vantaggi per sé. Il faraone accoglie Sara nel suo palazzo e per lei tratta bene Abramo (Genesi 12,16). Gli dà capre e buoi, servi e serve. Ma poi la sfortuna si abbatte sulla casa del faraone, il quale osserva che ciò ha da fare con Sara.

Quando alla fine scopre che Abramo ha fatto passare sua moglie per sua sorella, lo rimprovera violentemente: «Perché hai detto: Essa è mia sorella! in modo che io me la sono presa per moglie? Ora eccoti tua moglie; prendila e vattene» (Genesi 12,19).

Quando un uomo vuole compensare la

sua inferiorità di fronte ad una donna usandola per i propri scopi, succede sempre qualcosa di male. Non fa bene a nessuno dei due. I mariti devono imparare a rispettare la bellezza della moglie, senza considerarla una proprietà e senza usarla a proprio vantaggio.

Sara è infeconda. Un giorno Dio stesso fa visita ad Abramo. Abramo si getta ai piedi dei tre uomini, nei quali

Dio gli si fa incontro, e li invita a mangiare. Sara si trova nella tenda. Abramo corre da lei, perché prepari quello che lui vuole offrire agli ospiti. Gli uomini gli chiedono: «Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: Eccola, nella tenda! Riprese: Tornerò di sicuro da te, fra un anno, ed allora Sara, tua moglie, avrà un figlio piccolo. Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, rimanendo dietro di essa» (Genesi 18,9-10).

Sara reagisce a questo annuncio con il riso, che cerca di non far sentire. «Allora Sara rise dentro di sé, dicendo: Proprio adesso che sono vecchia dovrò provare piacere; anche il mio signore è vecchio» (Genesi 18,12). Dio sente Sara che ride e chiede ad Abramo: «Perché mai ha riso Sara dicendo: Davvero dovrò partorire, vecchia come sono? C'è forse qualcosa che sia impossibile per il Signore?» (Genesi 18,13-14). Per Sara è imbarazzante essere stata colta sul fatto mentre ride. Lo nega: «Non ho riso! Perché ebbe paura; ma quello rispose: Hai proprio riso!» (Genesi 18,15).

Il riso di Sara può esser interpretato in modi differenti. Il testo stesso lo interpreta come riso d'incredulità. Sara

non crede alla promessa. Non riesce ad immaginarsi di poter sperimentare la gioia dell'amore alla sua età. È interessante che il testo non pone la questione biologica della maternità, ma parla della gioia dell'amore. Quando Sara pensa alla gioia dell'amore, le viene da ridere. Secondo noi, non è tanto il riso del dubbio, quanto piuttosto il riso sulle possibilità vere e proprie dell'amore e della gioia. In questo momento Sara avverte quello che le sta capitando, ma contemporaneamente pensa: è troppo bello, per essere vero. Nella risata si nasconde sempre la sensazione di superiorità rispetto alle cose. Le cose non ci determinano. Ridendo ci si pone al di sopra delle cose, invece di farci tirare in basso da esse. Ridere è espressione della gioia, di un senso positivo dell'essere. Che il riso di Sara non sia solo un riso d'incredulità, ma un riso donato da Dio, lo dice Sara stessa alla nascita di Isacco: «Un sorriso ha fatto Dio per me!

Quanti lo sapranno, rideranno di me. Poi disse: Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara allatterà dei bimbi? Perché ho partorito un figlio alla sua vecchiaia» (Genesi 21,6-7). Qui diventa evidente che il suo



riso è un riso donato da Dio, un riso di gioia e di speranza. Alla nascita di suo figlio la vita vince sulla morte, la speranza sulla disperazione, la gioia sul lutto. Sara comprende il riso come espressione della fede che Dio può trasformare ogni situazione, che Dio fa fiorire ciò che è infecondo.

Le donne sono davvero capaci di ridere di cuore. La risata è il loro modo di esprimere la superiorità sulle cose della vita. Quando si raccontano la propria quotidianità, riescono spesso a riderne di cuore. Nel riso

delle donne si nasconde una grande forza, a cui non ci si può sottrarre. È il modo delle donne di elevarsi al di sopra delle cose e delle persone che vorrebbero decidere per loro, di provare una superiorità interiore e di fare esperienza della libertà. Il riso libera dal lamento sulle preoccupazioni della vita. La quotidianità e la banalità diventano motivo per ridere. In questo modo perdono l'aspetto opprimente.

Le donne, dopo essersi incontrate ed aver riso di cuore le une con le altre, vanno a casa più forti. Forse non hanno sviluppato

una strategia per affrontare in modo diverso i problemi quotidiani, ma hanno sperimentato la leggerezza e andranno incontro alla loro quotidianità con maggiore leggerezza. Non si lasciano soffocare da quello che quotidianamente le sfida, ma lo prendono con senso dell'umorismo.

Non esiste solo la risata sonora delle donne, ma anche il riso silenzioso, come quello di Sara. Spesso le donne riescono a far sorgere e a diffondere intorno a sé un'atmosfera di leggerezza e cordialità. Sorridono al cliente che entra in negozio. Hanno il sorriso sulle labbra, quando entrano in ufficio. Salutano con un sorriso. Un uomo provato da un infarto cardiaco e tendente alla depressione ha passato un certo tempo da noi nella casa degli ospiti e ha raccontato di essere stato felice di essersi messo a chiacchierare con







una commessa gentile facendo la spesa. Lei gli ha semplicemente sorriso in modo invitante e così è nata una conversazione nella quale si avvertiva vicinanza, ma anche libertà e leggerezza. Questo gli ha fatto bene. Evidentemente è una capacità particolare di molte donne: possono raccontare senza problemi e ridere di cuore. Non fanno nascere intorno a sé una gioia artificiale, ma un'atmosfera di cordialità, leggerezza e sì alla vita. Forse è un aspetto del materno: il sì all'essere, la gioia di essere, la leggerezza interiore del lasciar crescere qualcosa dentro di sé, senza dover fare tutto da sole.

Esse ridono della realtà della vita. Colgono le situazioni e ridono. In questo modo tolgono alla situazione la dimensione opprimente. Si pongono al di sopra della situazione. Il riso presenta sempre un aspetto di legame. «Il completo dispiegamento del riso occorre solo in comunanza con coloro che ridono insieme», ritiene il filosofo Helmuth Plessner (Plessner, 157). Le donne

ridono volentieri insieme. La loro risata è contagiosa e crea comunità.

Le madri - e questo è un ulteriore esempio di una bella forma di riso femminile - sorridono al proprio bambino, quando lo svegliano alla mattina. Gli sorridono quando si è fatto male e non sa se piangere. Evidentemente hanno imparato ad applicare il riso e il sorriso come mezzi di guarigione. Ma così come ridono, le donne possono anche piangere. Non rimuovono il dolore, ma lo esprimono con maggiore leggerezza degli uomini. Ridere è per molte donne una via per reagire alle esperienze della quotidianità. Non si lasciano determinare dagli avvenimenti esteriori. Nel riso creano una sana distanza. Non prendono la quotidianità troppo sul serio. Non si arrabbiano così facilmente come alcuni uomini. Ridendo, affrontano la quotidianità e portano un respiro di gioia e leggerezza nella mediocrità e banalità.

**Anselm Grün**

da: *Regina e selvaggia*, Ed. S. Paolo 2005



# Lectio Crucis

sugli affreschi della Cappella di Santa Croce



Venerdì 14 settembre, Festa dell'Esaltazione della Croce, presso la Cappella di Santa Croce, nel Santuario di S. Chiara in Montefalco, si è tenuta un'interessantissima **Lectio Crucis** (lezione sulla croce) sugli affreschi della medesima Cappella: un'analisi spirituale, artistica e culturale del testo dipinto, attraverso la vita della Santa e l'ingegno dell'artista che ha realizzato gli affreschi. Sono intervenuti: l'Arcivescovo Boccoardo, don Dario Vitali, docente di Teologia Dogmatica – Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, e il prof. Corrado Fratini, docente di Storia dell'Arte Medievale presso l'Università di Perugia.



«Nella cappella di Santa Croce – ha detto il prof. Fratini – è presente un sistema decorativo tipico del Ducato e della Diocesi di Spoleto». Da ricordare che il ciclo pittorico raffigurante la vita di S. Chiara è stato realizzato nel 1333, venticinque anni dopo la morte della Santa. Il contesto storico era

L'appuntamento è stato organizzato dal Museo e dall'Ufficio catechistico della Diocesi di Spoleto e rientra nell'evento *In Hoc Signo*, rassegna di mostre, spettacoli e convegni promossa dalla Rete Museale Ecclesiastica Umbra (MEU) della Conferenza Episcopale umbra, con la finalità di portare all'attenzione della cultura contemporanea la centralità della Croce. Presenti un buon numero di catechisti. Hanno coordinato il pomeriggio: don Claudio Vergini, direttore dell'Ufficio catechistico, e la dott.ssa Stefania Nardicchi, coordinatore del Museo diocesano.

molto particolare: papa Giovanni XXII era ad Avignone, il Ducato di Spoleto era retto dal francese Jean D'Amelie (colui che fece commissionare gli affreschi nella cappella di Santa Croce), Spoleto era la più importante città dell'Umbria e gli spoletini erano i grandi pittori del tempo. L'autore è anonimo e per convenzione è stato chiamato il Primo Maestro di S. Chiara da Montefalco.

Comunque, in considerazione di quanto detto sopra, era parte degli artisti ufficiali della Diocesi di Spoleto. La tecnica usata è quella del *buon fresco*, cioè del muro bagnato



e intriso di colori. Tale tecnica poteva essere fatta solo in estate e in primavera. Nelle altre due stagioni gli artisti lavoravano in bottega. «La crocifissione situata nella parete di fondo della Cappella – ha continuato Fratini – non è quella classica con il Cristo al centro e ai lati la Madonna e Giovanni il Battista. A far da corona alla croce c'è una schiera di cavalieri, la Maddalena e un gruppo di donne spostate sulla destra che sorreggono la Madonna. In alto ci sono degli angeli che, come le rondini, garriscono per il dolore. L'atmosfera è ferma; il vento soffia solo sul perizoma del Cristo a dimostrare di come il soffio vitale abbia investito il Figlio di Dio.

Tra le oltre quaranta figure presenti, c'è anche quella dell'autore anonimo». Da attribuire allo stesso autore anche gli affreschi della parete destra della cappella, che raffigurano alcune scene della vita di S. Chiara e di S. Biagio: Chiara bambina ricevuta da Giovanna, la Madonna che fa giocare Gesù con Chiara, San Biagio in carcere. Al centro della parete, la grande edicola gotica che già sovrastava la tomba di Santa Chiara dove sono dipinti: la Madonna in trono col Bambino tra gli arcangeli Gabriele e Raffaele; sotto l'apparizione di Gesù carico della croce a Santa Chiara, e la Beata Giovanna. Nella parete sinistra vi sono raffigu-

rati: il martirio di Santa Caterina e la morte di S. Chiara; sotto la finestra, l'Ecce Homo; al di sopra, fra un bel Cristo benedicente, Jean d'Amiel presentato da San Biagio, con molte scritte esplicative. Nella volta a crociera, ricchi fregi decorativi incorniciano i simboli degli Evangelisti. «In questa parete destra – ha concluso il prof.



Fratini – cambia tutto rispetto a quella centrale e a quella di sinistra: agisce un'altra mano, un'altra tecnica, un'altra mentalità, quelle del II Maestro di S. Chiara da Montefalco. Qui le immagini sono inserite in un contesto e sono storicamente documentabili. L'autore – che probabilmente è il figlio del I Maestro – rappresenta la realtà».

Interessante la lettura teologica degli affreschi proposta da don Dario Vitali. «In questa Cappella – ha detto – Chiara è rappresentata in tutte le fasi

della vita: da quando era bambina al momento della morte. In questo luogo molto suggestivo, il più legato alla Santa in vita e in morte, ed anche oltre la morte, sarebbero avvenuti i numerosi miracoli narrati dai processi per la canonizzazione. Avvennero qui i molti colloqui di Chiara con i suoi devoti e ammiratori, particolarmente quelli con l'eretico fra Bentivenga da Gubbio». Nel ciclo pittorico, dunque, emerge l'amore di Chiara per il Signore, amore appreso grazie all'esempio della sorella Giovanna che aveva

dato il via al reclusorio. «Per comprendere bene S. Chiara – ha detto don Vitali – dobbiamo pensare alla Maddalena e al suo amore per Gesù, oppure alla sposa del Cantico dei Cantici che tutto è disposta a fare pur di andare incontro al suo sposo. E non è un caso se il I Mae-





stro di Montefalco ha dato lo stesso volto alla Maddalena presente nella parete centrale e a S. Chiara presente nella parete sinistra. Lo sguardo di Chiara nel ciclo pittorico – lo stesso d'altra parte di quando era in vita – è contemplazione del Cristo». Don Vitali ha poi fornito alcuni elementi di questa Santa: «"madre" attenta e premurosa per le consorelle; donna che esprimeva la fede con i gesti, anche con le flagellazioni personali, se necessario; donna straordinaria che potrebbe tranquillamente esse-

re nominata protettrice della nuova evangelizzazione; donna che mette a disposizione il cuore per piantarvi la croce di Cristo; donna modernissima che unisce cuore e mente, corpo e anima; donna dalla grande carità e capace di essere fedele per tutta la vita a Cristo; conoscendo meglio S. Chiara – ha concluso il sacerdote – conosciamo meglio il volto di Cristo».

Terminati questi due interventi, le monache agostiniane hanno consentito ai presenti nella visita al chiostro di



ammirare la prima cassa solenne di S. Chiara. Il pomeriggio è terminato con la celebrazione eucaristica in Santuario presieduta dall'Arcivescovo Boccardo. Erano presenti anche le monache Clarisse di Montefalco, il cui monastero è attiguo a quello delle agostiniane.

Nell'omelia Mons. Boccardo ha invitato i presenti a «fissare occhi, mente e cuore sulla croce di Gesù, croce dove è stato esaltato, croce per mezzo della quale è stato introdotto nella gloria. Solo alzando lo sguardo alla croce capiamo il messaggio di Dio all'umani-

tà: è da essa che riceviamo la forza, è ad essa che dobbiamo attingere speranza. La croce è un tesoro che abbiamo ricevuto e che deve servirci – come fu per S. Chiara – per scaldare il cuore e illuminare la mente».





# Guadarrama - Spagna

**N**el corso della prima settimana di ottobre ci siamo incontrate a Guadarrama, in Spagna. Eravamo un centinaio di sorelle agostiniane di Vita Contemplativa, provenienti da Spagna, Italia, Filippine, Romania, Kenya, Stati Uniti, Canada, Ecuador, Perú, Cile, Panama e Bolivia, nella casa di spiritualità “Fray Luis de León”, convocate dal Priore Generale e dai Presidenti delle tre Federazioni.

In preparazione di questo evento, ci eravamo già confrontate e avevamo riflettuto insieme su alcuni temi essenziali della vita contemplativa agostiniana nella certezza

che un ritorno alle nostre radici possa rappresentare una fonte di rinnovamento e di autenticità e alimentare nuovamente con gioia la nostra identità.

Gli obiettivi principali dell'incontro sono stati quelli di acquisire una maggior conoscenza dei diversi percorsi intrapresi e condividere le esperienze vissute, cercando contemporaneamente di stringere legami di amicizia e fraternità tra i diversi Monasteri e le diverse Federazioni. L'incontro ha fornito anche un'opportunità di arricchimento reciproco, grazie agli elementi di diversità e di molteplicità delle culture







gelo. Questa Assemblea, la prima che si sia mai tenuta nell'Ordine a questi livelli, ha fornito un contributo inestimabile nel gettare luce sulla situazione attuale delle nostre comunità e dei nostri Monasteri. Ma non è ancora abbastanza. Mettiamoci in cammino su una nuova strada, rispettando e portando avanti ciò che abbiamo di assoluto e definitivo.

presenti all'interno dell'Ordine, rafforzando al tempo stesso lo spirito di comunione tra sorelle e fratelli agostiniani e divenendo segni concreti di unità al servizio del Van-

vo, ma restando aperti alla luce e alla guida dello Spirito, così da imparare a leggere i segni dei tempi e a vivere pienamente il nostro carisma con rinnovato impegno.





## Cronache dell'ultimo giorno...

**N**ell'omelia conclusiva il padre Generale ci ha esortate così: “Siate fedeli alla vostra chiamata, siate coraggiose nel guardare alla diversità dei doni che Dio ha donato a ciascuno di noi. E rinnovate il vostro impegno di vivere come UNO con le vostre sorelle e UNO nell'Ordine e UNO nel Corpo di Cristo. Da questa unità noi possiamo condividere i nostri doni ed è da questa unità che noi possiamo offrire al mondo i doni che sono il nostro essere

Agostiniani, una comunità che diventa luogo dove siamo stati portati dal nostro Dio, e un luogo dal quale Dio vuole rivelare il suo amore agli altri!”

Lasciando risuonare in noi queste parole ci siamo incontrate come di consueto nella grande sala e il primo nostro impegno è stato: la foto storica delle partecipanti! Di quelle che si rivedono dopo 20, 30 o 40 anni e non riconosci più nessuna perché sono tutte piccolissime nel mucchio oppure

si vedono le sorelle che non ci sono più, o che ti fanno dire “io c'ero!”.

Quanto ci vuole secondo voi per fare entrare in un obiettivo fotografico 100 Monache, che già sappiamo essere indoma-





bili nel loro insieme, più 11 Padri? Chi di noi non ha mai sperimentato la tensione pre-scatto per una foto di gruppo? Ebbene, questa tensione è durata all'incirca 10 minuti: "mira di qui ... sposta de supra ... spegni la luce ... appiccica la luce ...!" Sembrava la partenza del Palio di Siena!

Finalmente click! E poi ancora click! Poi ci siamo riunite per l'ultima volta per gruppi per portare nell'ultima Assemblea plenaria le conclusioni o meglio, la sintesi, dei nostri lavori e le nostre proposte. Il dialogo, l'ultimo, è sempre il più stimolante, alla fine parliamo di tutto e ci lanciamo in proposte audaci ma anche concrete. L'ultima volta di ogni cosa sembra dare libertà, togliere quel sottile velo di opacità e aggiungere franchezza. Ci parliamo così adesso: è l'ultima volta, non possiamo non farlo.

Tornate in Assemblea plenaria per concludere, la gratitudine è il basso di fondo su cui si costruisce l'intera parte melodica delle relazioni presentate da ogni gruppo. Gratitudine a Dio, al Padre Generale e alle

Madri Federali, ai Padri traduttori e a tutti coloro che si sono adoperati per la realizzazione di questo incontro.



Salutare appartiene ad uno di quei rituali mai facili da eseguire soprattutto in due diverse occasioni: quando ci si incontra per la prima volta con qualcuno e quando, dopo aver trascorso insieme del tempo, ci si deve salutare senza sapere se mai ci si incontrerà ancora. Per nessuna delle due situazioni è fornito un manuale di istruzioni o un formulario di convenevoli; la prima è lasciata all'imbarazzo o alla disinvoltura delle persone coinvolte, la seconda lascia per sua stessa natura una sensazione di nostalgia, nel senso letterale del termine, un dolore della distanza indefinito, ma reale.



Si vorrebbero avere le parole adatte, si scava nel vocabolario minimo acquisito ma se ne trovano poche.

Giorno di saluti a Guadarrama. E di quelli senza rituale. Quelli imbarazzati iniziali li abbiamo vissuti 5 giorni fa, quando siamo arrivate, adesso è il turno di quelli nostalgici, un po' sofferti. Il desiderio di tornare a casa si legge negli occhi di tutte e di tutti, c'è allegria, ma è visibile anche il rammarrico delle parole non dette e della distanza

da reimparare a portare dopo una vicinanza sperimentata.

Questo però è il lato poetico, la riflessione a posteriori. Quello che accade veramente è un gran caos: valige ovunque nella grande hall, abbracci e foto, telefonini che flashano e video camere in movimento, macchinette digitali di tutte le taglie che immortalano il momento, monache che scrivono freneticamente i loro indirizzi di posta elettronica su strisce di carta, pezzi di giornale, tovagliolini... senza chiedersi poi come faranno a scrivere in quella strana lingua che non possiedono e a leggere ciò che riceveranno.

Le più avvedute sperano di potersi affidare al traduttore on line, senza sapere però che esso non conosce la sintassi ma solo i vocaboli, non esprime gli affetti semplicemente perché non ne ha.

Siamo partite. La nostra avventura a Guadarrama è finita e finisce qui il nostro racconto.

Chi ha visto ne dà testimonianza e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. I fatti raccontati sono accaduti realmente ma, per quanto possibile,

si è cercato di tutelare la privacy delle persone coinvolte. Molte altre cose si potevano scrivere sugli "eventi di Guadarrama" e molte altre vi verranno testimoniate personalmente da chi le ha direttamente vissute. Vi ringrazio per la pazienza e per l'ascolto: mi avete aiutato ad essere presente qui dove ero chiamata ad essere.

Bueno camino verso la unidad a todos vosotros!

*Da Guadarrama: Sr. Fulvia Sensi, osa*

# Santa Chiara da Montefalco a Casale

Parrocchia di San Lorenzo in Casale di Montefalco



Nel pomeriggio del 12 luglio alla presenza del nostro Arcivescovo Renato Boccardo, di amici della comunità parrocchiale di Casale e delle nostre sorelle agostiniane rappresentate dalla Madre Mariarosa e di un bel gruppo di suore, tra cui Sr. Giovanna oriunda della comunità in festa, ci siamo

radunati nella chiesa “che per queste occasioni è diventata ancora più piccola” per celebrare con grande gioia il ritorno, benedizione e presentazione dei nostri bei quadri restaurati che per anni sono stati alla vista dei nostri parrocchiani in attesa di persone generose per il restauro e interessate al nostro piccolo, ma prezioso patrimonio.

La celebrazione è stata molto partecipata e colma di emozione già dal primo quadro della “Madonna dei sette dolori” che è stato svelato dal nostro Arcivescovo. Poi il quadro principale, raffigurante S. Chiara, dietro l’altare maggiore della Chiesa, è stato svelato dalla Madre Priora e da Sr. Giovanna, un momento che sicuramente sarà indimenticabile per la comunità agostiniana e per la bella frazione di Casale.

L’opportunità di far venire le sorelle agostiniane tra noi, ha avuto certamente un interesse del tutto particolare perché il quadro principale e più importante, opera firmata da Clemente degli Abati, raffigura tra i Santi non soltanto S. Lorenzo Patrono della





piccola parrocchia, ma in modo particolare anche Santa Chiara della Croce da Montefalco che, accanto alla Madonna e al Bambino Gesù, si trova in un posto privilegiato. Questa icona di santa Chiara si aggiunge alle molte altre immagini della nostra santa, ma per i fedeli di questa frazione, quest'opera è ancora molto più particolare e importante perché secondo la tradizione la santa agostiniana montefalchese ebbe il suo natale in questa pittoresca comunità.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito con generosità per far sì che questo nostro patrimonio possa essere ammirato dalle future generazioni. Sicuramente le immagini sacre qui rappresentate portano gli sguardi dei fedeli che per secoli non soltanto li hanno guardati, ma più ancora hanno perpetrato abbondanti grazie e protezione non soltanto per le loro famiglie, ma pure per i loro campi e proprietà.

## In visita al Monastero...



**Gruppo da Verona**



**Classe III A e III B della Scuola Bruno Buozzi di Montefalco**



**Gruppo dalla Germania guidato dal Padre Agostiniano Christoph Weberbauer**

# *Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco*

*Santa Chiara,  
Amica di Gesù,  
insegnami ad avere  
un cuore grande come il tuo,  
dove possa abitare Gesù.  
Un cuore generoso,  
sincero e buono.  
Un cuore capace  
di amare tanto i miei cari  
e tutte le persone che incontro.  
Ricordati, Santa Chiara,  
di tutti i bambini  
che soffrono e hanno fame.  
Ti prego, chiedi a Gesù, con me,  
La pace per tutto il mondo.  
Fa' che il mio cuore sia felice  
e sappia dire con te,  
ogni giorno:  
Grazie, Signore Gesù!  
Amen.*



**Virginia Crespi  
di Busto Arsizio (VA)**



**Mattia Imbroinise  
di Bologna (BO)**



**Maria Celeste  
Committeri Luna  
di Pontepattoli (PG)**

**SIATE  
BENEDETTI  
DA DIO  
E DA ME**



**Arianna Malinverno  
di Albavilla (CO)**

*Esultate, giusti:  
è il Natale di colui che giustifica.*

*Esultate, deboli e malati:  
è il Natale del Salvatore.*

*Esultate, prigionieri:  
è il Natale del Redentore.*

*Esultate, schiavi:  
è il Natale del Signore.*

*Esultate, liberi:  
è il Natale del Liberatore.*

*Esultate, voi tutti cristiani:  
è il Natale di Cristo.*

*S. Agostino, Discorso 184,2*

*Ci hai  
fatti  
per Te,  
Signore,  
e il nostro cuore  
è inquieto  
finché non riposa  
in Te.*



**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: [scdcroce@infinito.it](mailto:scdcroce@infinito.it)  
BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIII N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2012

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)